

LA FUCINA

NELLA VITA QUOTIDIANA

Quid Prodest

7

Tempo Ordinario III

TESTIMONI IN MEZZO AL MONDO

La Fucina nella Vita Quotidiana

OBIETTIVO GENERALE

A iutare le persone, le comunità e gli organismi a prendere coscienza del momento che stiamo vivendo, rivivere l'esperienza del Fuoco e crescere nello zelo missionario seguendo la metodologia della Fucina.

QUID PRODEST - 2011

PATRIS MEI - 2012

CARITAS CHRISTI - 2013

SPIRITUS DOMINI - 2014

OBIETTIVI DELLA TAPPA *QUID PRODEST*

- Suscitare un atteggiamento di autenticità e di ricerca della volontà di Dio nella propria vita, tenendo conto del tempo che ognuno sta vivendo.
- Rileggere con serenità la propria storia e discernere alla luce della Parola di Dio.
- Imparare a identificare le proprie ferite per vivere un processo di guarigione.
- Recuperare la gioia di essere clarettiani.
- Concretizzare la ricerca di una nuova risposta alla chiamata di Dio in spirito di conversione, alla luce del *Quid Prodest* clarettiano.

- 1 L'urgenza di attendere (Avvento)
- 2 E venne ad abitare in mezzo a noi (Natale)
- 3 Chiamati ad essere figli (Tempo Ordinario I)
- 4 In cammino verso la Pasqua (Quaresima)
- 5 La vita nuova in Cristo (Pasqua)
- 6 Seguaci di Cristo come Claret (Tempo Ordinario II)
- 7 **Testimoni in mezzo al mondo (Tempo Ordinario III)**
- 8 Nati per amare (Tempo Ordinario IV)
- 9 Strada facendo (Tempo Ordinario V)



1. Partendo dalla vita

I prossimi due mesi (agosto e settembre) sono carichi di forti risonanze per noi, missionari clarettiani. Il 26 agosto celebreremo i **150 anni della "grande grazia" ricevuta da Sant'Antonio Maria Claret** mentre pregava nella chiesa del Rosario a La Granja, Spagna (cfr. *Aut* 686). Più di una volta ti sarai chiesto il significato di un fatto difficile da spiegare. Il nostro tempo non sembra molto sensibile alla mistica. Tendiamo a disprezzare o a marginare ciò che non si adatta al nostro modo di concepire la realtà. Al di là delle spiegazioni teologiche che possono essere fornite, ciò che risulta chiaro è che l'incontro con Cristo Eucaristia diventò per San Antonio Maria Claret, esperienza di profonda trasformazione interiore e fonte di impegno apostolico. In occasione della commemorazione di questa grazia mistica, dal 12 al 17 settembre si realizzerà un simposio a Segovia, Spagna, per approfondire la dimensione eucaristica del nostro

carisma. In questo modo, concluderemo il progetto “Eucarestia-Vita”. Partendo dall’analisi del questionario presentato a tutta la Congregazione e della riflessione su quello che la Parola di Dio, la Chiesa e la Congregazione ci chiedono, cercheremo di trovare piste che possano arricchire e attualizzare la nostra spiritualità eucaristica.

In questo anno 2011 celebriamo anche i **75 anni del martirio di molti nostri fratelli durante la guerra civile spagnola (1936)**. Ricorderemo in modo speciale i beati martiri di Barbastro, assassinati i giorni 2, 12, 13, 15 e 18 agosto. Sarà arricchente per te riavvicinarti alla loro storia e raccogliere la loro testimonianza. Essi vissero fino in fondo l’esperienza del *Quid Prodest*: preferirono perdere la vita fisica anziché rinunciare alla propria fede e alle proprie convinzioni. Non è facile accogliere una testimonianza solida come la loro in tempi “liquidi” come quelli che viviamo oggi.

Infine, dal 16 al 21 agosto avrà luogo a Madrid, in Spagna, la **Giornata Mondiale della Gioventù**. Clarettiani di diversi paesi accompagneranno i giovani in questo incontro. Sarà anche un’opportunità straordinaria per riflettere insieme sulla sequela di Cristo con il lemma: “Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede”. Non dimenticare di unirti a loro attraverso la preghiera e, se lo desideri, visitando la pagina *web*: www.madrid11.com.

Liturgicamente continuiamo il tempo ordinario. La Parola di Dio, tanto nella *lectio divina* personale quanto nella liturgia, ti aiuta a illuminare la trama della tua vita quotidiana: il lavoro, l’incontro con le persone, il riposo, ecc. Lasciati accompagnare con un atteggiamento di apertura e docilità. I cambiamenti più profondi si verificano nella fedeltà alle chiamate di ogni giorno.

Dopo aver riflettuto nella fase precedente sulla tua vocazione di missionario clarettiano e la tua appartenenza alla Congregazione, ora sei invitato a meditare sul tuo “essere nel mondo”. A partire da questo fatto, potrai confrontare la tua appartenenza al mondo (con tutti i suoi valori e controvalori) e la tua opzione per il Vangelo. Il punto di partenza è un fatto indiscutibile: vivi nel mondo. Non ci riferiamo semplicemente al mondo (lo spazio fisico nel quale abiti, la sua cultura, l’economia, la politica, ecc.) inteso come lo scenario in cui ci muoviamo, come il semplice paesaggio estraneo al nostro distratto muoverci.

Diciamo qualcosa di più radicale: senza quello che chiamiamo *mondo* non esisteresti. Pertanto, per cominciare, puoi dire che il mondo è buono, perché *sei* in lui. Vivi grazie a lui, prendi le tue decisioni, grandi o piccole, in lui. Senza il mondo non ci sarebbe libertà, non ci sarebbe possibilità di scegliere. E, tuttavia, è probabile che ti sia stato insegnato a fuggire dal mondo, come dal *demonio* e dalla *carne*, i tre nemici dell’anima. Come la mettiamo? Questa è stata la domanda irrisolta di non poche persone. Ma sei credente, e lo Spirito che t’incoraggia, ti suggerisce anche che c’è qualcosa di più radicale del mondo buono in cui vivi: il Creatore che lo ha fatto e continua a farlo... per amore. Sai/credi che c’è la vita, che ci sono le cose perché Qualcuno le ha fatte per amore. Ti fermi a riflettere su questo? Hai riflettuto che la parola più radicale di tutte quelle che pronunciamo non è essere, bensì amare?

E, tuttavia, è vero che la creazione che condividiamo con tanti esseri viventi ci fa soffrire. Non tutte le tue sofferenze hanno un’unica causa. A volte impazziscono la terra e l’aria che gli uccelli solcano. Altre volte ti senti strano nel tuo stesso corpo, con sensazioni di inizio, se non proprio terminali, che ti spaventano. Non mancano nemmeno i gruppi umani, vicini e distanti, che pensano diversamente, che hanno altre necessità, o che, semplicemente, non hanno i mezzi che altri hanno per vivere. Per ragioni che non sempre discerniamo con saggezza, ci sono guerre e conflitti sanguinanti. Anche tutto ciò fa parte del mondo. A volte ne parliamo come se ci fosse estraneo: il mondo “sta lì”, io “sto qui”. Ma il limite tra quello che non piace a noi umani e quello che sogniamo come futuro degno per tutti, si trova in te. Stai nel mondo, ti piaccia o no: in ciò che è buono e in ciò che non lo è. Hai influsso su di lui, ed esso ha influsso su di te. Inoltre, secondo le relazioni che tu stabilisca ed il loro numero, appariranno altrettanti mondi. Ma, in fondo, tutti si riducono a due, in base alla risposta a queste domande: risponde questo “mondo” (questa relazione) a ciò che Dio vuole da te e dai tuoi fratelli? Sono le tue mani il prolungamento delle mani del Creatore, di colui che ha fatto tutto bene? Prenditi un po’ di tempo tranquillo per riflettere su tutto ciò. Di seguito troverai alcuni stimoli. Non cercare un pensiero sistematico. Lasciati provocare dalle parole e, mosso da esse, esamina come stai vivendo la tua relazione con il mondo.

2. Riflessione

Il mondo in cui vivo

In che mondo vivi? È bene per te che ti fermi a pensare un po'. Ricorda che la dichiarazione del XXIV Capitolo Generale si apre precisamente con una sezione dal titolo **“Le chiamate di Dio nel nostro mondo”** (cfr. HAC 1-2). Si parla di dieci sfide che sono condivise oggi da organizzazioni come l'ONU e da molte persone di diverse etnie, religioni e visioni del mondo: la difesa della vita, il dialogo ecumenico ed interreligioso, l'attenzione alle famiglie e alle nuove generazioni, l'economia solidale, l'opzione per i poveri e gli emarginati, la solidarietà verso i migranti, l'educazione ai valori, la promozione della salute, la cura del creato e le nuove possibilità della società dell'informazione. Ti intimorisce la sua grandezza? Queste sfide globali coincidono con quelle che vivi nel tuo piccolo mondo?

Sicuramente la prima cosa che ti colpisce è la diversità nel modo di concepire la vita. O forse la differenza non sta nel modo di pensare la vita, bensì nella vita stessa, nel fatto che non tutti viviamo allo stesso modo, benché la morte ci renda tutti uguali. Non tutte le differenze tra gli umani sono legittime. Alcune “gridano verso il cielo”. Ciò che per uno è “necessità” per l'altro è qualcosa di sconosciuto, perché irraggiungibile (lusso), e ciò che per questi è “necessità” (in senso stretto) per altri è pienamente ignorato, per ingratitudine (il pane quotidiano). Per alcuni, il mondo è pura statistica. Altri sanno vedere carne e volti nei numeri, e sentirsi interpellati. Come vivi tu il mondo?: Come qualcosa di vivente che ti interpella, o come un numero sconosciuto finché non riguarda anche te?

Mondo reale o mondo virtuale?

Se il luogo in cui vivi ha soddisfatto ai suoi bisogni basilari, possibilmente ti vedrai stimolato dalla sua mentalità, dal suo modo di procedere e di intendere la vita. Benché tu viva in quel mondo ed esso ti influenzi, la tradizione congregazionale ed ecclesiale alla quale appartieni, ti ha orientato con altre parole ed altri modi di guardare alla vita e alle persone. Espressioni come storia della salvezza, Dio, vocazione, congregazione, generosità, amore, dono di sé, fraternità, felicità, missione, spirito di sacrificio, ecc. hanno riempito e riempiono il tuo zaino. Con esse ti sei orientato e hai cercato di orientare le persone che ti circondano. Ma ci sono interferenze con altri valori – che a volte chiami: “contro valori” – che formano parte dello scenario che attraversi. Tu, che desideri prendere sul serio la vita, ti rendi conto che “lo humor fun ... (divertimento di umorismo) trionfa... quando nessuno più crede fino in fondo all'importanza delle cose” (G. Lipovetsky). Domina ciò che è ludico, a volte sotto forma di travestimento che nasconde ogni sorta di vuoto. Ma, questo sì, se *funziona*, con tutto ciò che rimanga al margine di questo funzionamento è *finzione* (J. L. Ruiz del la Peña). La felicità può essere solo di piccole dimensioni, ed il tempo in cui si credeva nelle *promesse* sembra aver ceduto il passo ad un tempo di *minacce*.

Al mondo reale si aggiunge quello *virtuale*. Premendo semplicemente un pulsante puoi accedere a un mare di informazioni. Ce ne sono di ogni genere. Ma forse senti la mancanza di quelle dal tono più *sapienziale*, quelle che possano offrire speranza e senso di vivere, quelle che aiutano a distinguere tra ciò che, al di là del-

l'immediato, fa bene alla persona e ciò che la disumanizza. Poche informazioni aiutano ad aprire orizzonti più in là della stessa morte. Vedi come poche volte la "buona vita" coincide con la "vita buona", e che questa si dà realmente là dove se ne beneficia "tutta" la persona e "tutte" le persone. Ciò che è statisticamente normale coincide con ciò che è eticamente normativo. E lo spirito liberale, del quale ci si vanta tanto oggi, cessa di essere tale quando ciò che è oggetto di considerazione colpisce gli interessi immediati della persona. La mente è aperta, finché non la chiude l'interesse economico o personale. Tutti sembrano cercare l'immediato, e quasi a nessuno interessa il futuro. Si vive il presente.

La bellezza in miniatura

Ma non tutto è oscuro. C'è molta bellezza in miniatura. Chissà se ciò che è bello non ti trasporti in un altro luogo o in altro tempo, ma ti fa piacere. Ma sembra essere proprio dei saggi saper vivere il presente, perché né il futuro né il passato esistono (Sant'Agostino). C'è una certa mistica in tutto ciò, forse orientata unicamente ad una rivoluzione interiore, non certo sociale, certamente marginale alla storia. Ma da qualcosa si deve pur cominciare. Tutti -tu no?- ci sentiamo più fragili, e tendiamo a

proteggerci. Col "dialogo" tutto si risolve. Il dialogo però, non poche volte, si riduce a mera strategia per guadagnare tempo, o per allungare i tempi, in modo da permanere nel guado.

Vedi che i tuoi coetanei -solo loro?- non hanno molta fiducia nei poteri pubblici e, in alcuni ambiti, ancora meno nella Chiesa. Si ha una viva coscienza della lotta per la giustizia, ma, spesso, essa non si traduce in azioni. C'è tutta un'estetica della solidarietà (campagne, concerti, ecc.) ma si fugge dalla responsabilità immediata. L'impegno cede il posto a ciò che è ludico. Il piacere si identifica con la felicità. Il sentimento ha valore di argomento irrefutabile: "Mi dispiace, quindi è la verità". E i sentimenti si proiettano con l'amplificatore dell'immaginazione, e formano spazi di vita più piacevoli.

L'irruzione di Internet

Internet è un grande aiuto per tutto ciò. La distanza reale, abbinata alla vicinanza virtuale, fa che tutti siano fantastici, e che ci si conosca come quando si va a fare una visita. Tutto ciò che significhi ritornare alla realtà produce una certa delusione, e i professionisti della salute dell'anima –

chiamiali così- risolvono tutto con un facile: “Rilassati, sii felice”. La soluzione sta nell’equilibrio, nel piacere con misura. Spariscono le grandi figure carismatiche, e sorge un’ infinità di piccoli idoli che durano fino a che spunti fuori qualcosa di più innovativo ed attraente. Le tecnologie dell’informazione e della comunicazione che si basano sul linguaggio (i mezzi di comunicazione e la cultura dell’immagine) sono stati la causa della nascita di una nuova cultura, di una nuova società, quella dell’informazione.

Avrai sentito parlare del pensatore Gianni Vattimo, per il quale la post modernità segnerebbe il superamento della modernità diretta, questa, dalle concezioni univoche dei modelli chiusi, delle grandi verità, di fondamenti consistenti, della storia come orma unitaria dell’avvenimento. La postmodernità invece apre la strada, secondo Vattimo, alla tolleranza, alla diversità. È il passaggio dal pensiero forte, metafisico, dalle credenze vere, al pensiero debole, ad una forma di nichilismo debole, ad essere spensierato e, quindi, lontano dall’amarezza esistenziale. Per Vattimo, le idee della postmodernità e del pensiero debole sono strettamente legate allo sviluppo dello scenario multimediale.

Siamo già nella transmodernità?

Ma parlare oggi di postmodernità sembra già qualcosa di superato. Secondo alcuni filosofi, ci troveremmo nel tempo della *trans modernità*. La postmodernità è stata caratterizzata dal declino dei “grandi racconti”. La transmodernità sarebbe portatrice di un altro “grande racconto”, quello della *globalizzazione*. Ciò di cui si tiene conto qui è l’effetto inaspettato delle tecnologie della comunicazione, la nuova dimensione del mercato e della geopolitica. Si tratta della globalizzazione economica, politica, informatica, sociale, culturale, ecologica, dove tutto è interconnesso, configurando un magma fluttuante, diffuso, ma totalizzatore. L’emergere del virtuale ci pone, dopo la morte dell’antica metafisica, nelle sfide di una nuova *ciberontologia*, dell’egemonia della ragione digitale. Ma non si tratterebbe di celebrare, senza impegno etico e politico, la presunta morte della realtà. Si pensa che la realtà materiale sia stata, non eliminata, bensì amplificata e modificata dalla realtà virtuale. Il prefisso “trans” denoterebbe non solo gli aspetti di trasforma-

zione, ma anche la necessaria trascendenza della crisi della Modernità, riprendendo le sue sfide in sospeso, tanto etiche come politiche (uguaglianza, giustizia, libertà), ma assumendo le critiche postmoderne. Infine, in che mondo vivi? Ci perdonino tutti quelli che... non vivono.

Che c'entro io con tutto questo?

Il mondo nel quale vivi ti condiziona, suscita in te reazioni di ogni genere. Ma non sempre ci condizionano le *realità personali concrete*. A te sí? Sarà vero ciò che scrivono alcuni pensatori cristiani? J.B. Metz ritiene che “la così tanto discussa crisi di identità del cristianesimo sia, innanzitutto, una crisi non già del suo messaggio, bensì dei suoi individui e delle sue istituzioni che si sottraggono in eccesso al senso inevitabilmente pratico del messaggio stesso e, in questo modo, rompono la forza della sua intelligibilità”. E un autore non molto conosciuto aggiunge: “La nostra pastorale, quella che abbiamo fatto durante gli ultimi quarant’anni, non é stata altro che un’operazione cosmetica. Ci costa stare nella *realità delle cose*. Ci troviamo bene nell’*idea delle cose*” (Javier Vitoria). Senza dubbio, il mondo ti influenza, ma ti influenza *questo* mondo di persone sofferenti?

Qualcosa si deve risvegliare o nascere in noi, qualcosa con cui ci riconosciamo, non credi? È la vocazione a donare se stessi. È la forza dell’intuizione umana che entra in gioco (Edith Stein). Ma non dimenticare che ciò che suscita in te pensieri e valori di vita si trova fuori di te, negli altri. Tu vedi te stesso a partire dagli altri. A volte vedi in te qualcosa che ti manca, perché l’hai visto in questa o quella persona. Scopri che hai carenze importanti, ma anche salvabili. Ogni discernimento autentico si sviluppa con uno sguardo alla realtà delle cose, uno alla realtà personale. Tutto questo ha risonanze remote, ma anche vicine, necessarie per la nuova nascita. Il bene, come la grazia, ti viene da fuori, ma si ancora dentro di te, perché la bontà ha sempre un alleato nascosto in ogni cuore umano.

Il mondo ti parla, e tu vuoi parlare al mondo. Che cosa gli dirai? Ciò che hai ereditato dai tuoi padri? Le loro parole? Quali sono queste parole? Puoi enumerarle. Puoi rifare un’altro elenco di pa-



role. Questa volta però con quelle che ti servono *per vivere*, perché creano in te un “mondo tuo proprio”, con il quale vuoi presentarti al mondo. Sii un pochino più originale. Non dire ciò che ci si aspetta di sentire da te. Sei in conflitto con le persone che ti circondano perché non si sforzano di apprendere ciò che tanto ti è costato? Perché non pensare che il nuovo stile di vita può aiutarti a staccarti dalle aderenze del passato che non ti definiscono benché ti abbiano sempre accompagnato? Sei “il solito”? Non tutte le “tradizioni” si scrivono con la T maiuscola. Non credi che ciò che davvero appartiene alla tua Tradizione più genuina trova echi positivi nelle persone di questo tempo? Non sarà più corretto dire che tu sei ciò che il mondo anela nel più profondo? Vale a dire: ciò che tu umilmente puoi offrire?

Informati, connessi, in comunicazione?

Ma il mondo si diversifica. Lo compongono non soltanto coloro che sono vicini a te. Si parla del mondo virtuale, di quest'*angolo* nella tua comunità, o nella tua stanza che ti mette al centro di un altro spazio. L'elettronica ha cambiato le tue abitudini di vita. Sei molto bene informato, e comunichi con persone fisicamente distanti ma vicine al tuo spazio personale. Sei sempre raggiungibile, ed altri lo sono per te. Parli di più, ascolti più cose, vedi ogni tipo di immagini. Quale sedimentazione si forma in te? Puoi dire che sei il padrone di questi media? Sono essi che funzionano attraverso di te? Sai filtrare l'informazione, per essere “il capitano della tua anima”? Dei media viene spesso detto che sono innocui, neutrali, che se ben utilizzati sono di grande aiuto. Ma, sei davvero “il capitano della tua anima”? Ti portano dove tu vuoi andare (con l'aiuto di Dio e dei fratelli? Sei più libero?

Coloro che ti circondano hanno imparato a guardare la realtà con altri occhi. Forse anche tu. Hanno imparato a contemplare le cose nella loro piccolezza, in se stesse. Forse non sarà uno sguardo “trascendentale”, ma la gente si diverte così, come se stesse “senza far niente”. Le persone stanno e vi rimangono. Non hanno ascoltato molte storie (di famiglia, della loro cultura, della fede dei loro padri). Che sentimenti suscitano in te queste persone? Puoi imparare a stare con loro, e, chissà,

ci sarà sempre qualche occasione per dire qualcosa, “di un altro tempo”, “di un altro luogo”, che dia luce ad una vita, qui ed ora.

Il potere della memoria

Ai sentimenti, lo sai bene, oggi viene data molta importanza. L'esperienza si riduce a sensazione. Tu aspetti molto di più da un viaggio di studi, o da un campo di lavoro. La gente parlerà della propria esperienza, di quello che ha sentito. Siamo onesti, riconoscerai che è importante sentire (essere colpito da qualcosa). Quali cose ti colpiscono, nello spazio in cui vivi? “Ciò che caratterizza i sentimenti è che tutti i pensieri e le reminiscenze rimangono avvolte e inzuppate di materia affettiva, cioè di affetti e di una specie di sensazione spirituale (sensazione di valori)” (B. Häring). Abbiamo cercato di essere abbastanza severi in questo campo. Le opzioni le riduciamo al terreno della volontà e della ragione. Ma, non credi che ciò che veramente ci aiuta a vivere è la memoria? La memoria agisce con il cuore. Le cose imparate a memoria si dimenticano facilmente, ma quelle che si imparano col cuore (*by heart*) perdurano. Quando sentiamo la mancanza di ciò che abbiamo imparato di cuore sentiamo il “mal d'amore”, e impariamo a chiedere – che bello! – l'unica cosa che la cura: *la presenza e la figura* (San Giovanni della Croce).

Avvolti nella diversità

Forza, fatti coraggio! Non è stato cambiato il mondo, è stato solo ampliato. Viviamo nello stesso mondo. Il virtuale ce lo ha insegnato, con tutte le sue ambiguità. Oggi sei cosciente della ricchezza che racchiude la varietà di culture. Sei passato dal bianco e nero all'immagine a colori. Puoi perderti in considerazioni, e puoi lasciarti trasportare dai media, ma puoi anche affacciarti a un mondo che, per quanto vasto, è unico. Questo mondo ti aspetta. Puoi imparare e puoi donare. Non prendere tutto troppo a cuore. Lascia che t'insegnino nel momento stesso in cui tu insegni, lascia che ti possano donare quando tu stai offrendo ciò che sai fare. Lascia che il mondo ti colpisca. Non andare a salvare nessuno, vivi facendo il bene. Questo –di sicuro lo sai già– è vicendevole, è mutuo. Non ci redime il bene che facciamo, bensì le persone alle quali abbiamo fatto del bene. La grazia che hai ricevuto è *inclu-*

siva, perché la grazia è sempre missione. Il beneficio che ricevi lo devono notare gli altri. E gli altri ti “confermano” nella tua vocazione. E questo, fratello, ti fa senz'altro bene.

Nel mondo senza essere del mondo

Sei nel mondo, vivi in esso. Il mondo creato da Dio ti parlerà di lui. Il mondo è la tua casa e pregando per i tuoi fratelli preghi per esso. Condividiamo lo stesso destino “sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto. Essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito” (Rm 8, 22.23). Ma è altrettanto certo che non sei del mondo, come neanche il Signore è del mondo (cfr. Gv 17, 14). Non vogliamo confonderti: il mondo stesso che non lo ha accolto si leva contro il suo disegno. Nel mondo che geme, nello stesso mondo che attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio (cfr. Rm 8, 19), c'è una forza che contraddice i tuoi sogni più autentici, quelli che il Signore ha messo nel tuo cuore come vocazione per la missione. Anche questa forza, per una fatale coincidenza, riceve lo stesso nome: “mondo”.

“Nel mondo senza essere del mondo” è il motto che ha sostenuto la vita religiosa post-conciliare. Puoi leggere il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni. Unisciti alla preghiera di Gesù. La sua preghiera sia la tua. Gesù ti ha manifestato il nome del Padre, prendendoti dal mondo, perché prima sei stato un dono del Padre a Gesù (v. 6). Il Signore prega per te (v. 9), che stai nel mondo, (v. 11), benché tu non sia del mondo (v. 14). Cerca di discernere la genuina vocazione del mondo in cui vivi, di tutto quello che, portando lo stesso nome, si sente infastidito per tutto ciò che è radicato nel “nobile eterno” (Carlos Díaz). Non alimentare sentimenti d'ira. Il mondo deve essere amato-salvato (cfr. Gv 3, 17). Ma non essere neanche ingenuo. Guarda te stesso, guarda tutto ciò che ti allontana dalla tua più genuina vocazione. Su scala più ampia qualcosa di simile accade nella storia di tutti noi che ti accompagniamo: manchiamo il bersaglio. Col nostro egoismo e la nostra indifferenza, facciamo soffrire i nostri simili. Non credi che dovremmo fare attenzione a tutto ciò che ci disumanizza, con uno sguardo –questo sì– sempre compassionevole e confidando nell'amore di Dio?

La tua vocazione è qualcosa che riguarda molti. Ricorda che la grazia che hai ricevuto, in

quanto grazia, è *inclusiva*. Pertanto, difendila da tutto ciò che la può guastare. Non dimenticare che la tua sorte, il tuo peccato, sarà la nostra sorte e il nostro peccato. Noi desideriamo che tu sia un “uomo libero”. Il fatto che tu sia cosciente del tuo peccato e della tua povertà non diminuisce la tua libertà; al contrario, ti fa vedere l’unico appoggio nel quale puoi mantenere la tua fedeltà. In questo consisterà la tua libertà. E questa convinzione profonda di libertà -la libertà del povero- ti porterà a servire e ad amare. Così, il cammino inizia sempre nell’*esperienza profonda* e si dirige verso la rinuncia; non parte mai dalla rinuncia. La tua povertà poggia in *Cristo Salvatore*. Nel prenderti cura della tua vocazione, non guardare di fronte il nemico che ti tenta. Sai, per esperienze passate, che è più forte di te, che ti vincerà. Guarda colui che ti ha chiamato, il Signore delle promesse. Non c’è nemico che possa vincerlo. Il peccato e l’amore ti accompagnano. Ma la chiamata del Signore alla libertà è più forte. Ogni ascesi autentica tende alla bontà che ci avvolge, e di questa si nutre.

Ricorda questa bella preghiera di Teilhard di Chardin (*Adora e confida*):

*Non ti agitare per le difficoltà della vita,
per i suoi alti e bassi,
per le sue delusioni,
per il futuro più o meno chiaro.
Desidera quello che Dio vuole.
Dona in mezzo ai dubbi e alle difficoltà
il sacrificio della tua anima semplice che,
nonostante tutto,
accetta il disegno della provvidenza.
Poco importa che ti consideri un fallito
se Dio ti considera pienamente realizzato;
a modo suo.
Confida ciecamente in questo Dio
che ti vuole per lui.
E che arriverà a te,
anche se non lo vedrai mai.
Pensa che sei nelle sue mani,
tanto più sicuro,
quando più ti senti depresso e triste.
Vivi felicemente. Ti supplico.*

*Vivi in pace.
che niente ti turbi.
Che niente possa toglierti la tua serenità.
Né la fatica fisica. Né i tuoi peccati morali.
Fai che nasca e si conservi sul tuo viso
un dolce sorriso,
riflesso di quello che il Signore
continuamente ti rivolge.
E nel fondo della tua anima metti,
prima di tutto,
come fonte di energia e criterio di verità,
tutto quello che ti riempia della pace di Dio.
Ricorda:
tutto quello che ti reprime
e t’innervosisce è falso.
Te lo assicuro in nome della legge della vita
e delle promesse di Dio.
Per questo, quando ti senti
appesantito,
triste,
adora e confida...*

È bene che tu ti scopra un uomo “meravigliosamente povero”. Il mondo è sempre bello, e portatore di una chiamata, ma è necessario che la tua libertà si pieghi a questa bellezza, e non su se stessa. Quest’ultima è anche chiamata “mondo”, alla forza che contrasta la Parola, alla forza che non la accolse (cfr. Gv 1, 11).

3. Per personalizzare

Esercizio 1

In questo quaderno troverai meno esercizi che nei precedenti. In realtà, solo uno. Lo puoi andare facendo tranquillamente durante questi due mesi.

1. Quali **chiamate ti rivolge la realtà** in cui vivi? Che cosa richiama la tua attenzione, nel senso che tu potresti dare una risposta concreta? Non devi pensare necessariamente alle grandi cause. Non dimenticare i piccoli “gesti samaritani”. Non dimenticare le persone quando pensi al mondo.

2. Dei **valori** che hai ricevuto dai tuoi superiori (famiglia, Congregazione, educatori...) quali sarebbero ancora validi oggi? Quali potresti lasciare da parte? Quali valori, tra quelli validi nello spazio culturale in cui vivi, e che non ti sono arrivati dalla formazione ricevuta, sarebbero degni di tenersi in conto?

3. Indica qualche **opera d'arte contemporanea** che ti piaccia (in pittura, architettura, scultura, letteratura...). Descrivila. Cerca di esprimere ciò che quest'opera suscita in te (sensazioni, pensieri...).

4. Che uso fai dell'**informatica e di tutti i progressi elettronici**? Che atteggiamenti e sentimenti provocano in te i progressi nel mondo della cibernetica? Sei padrone di questi media? Sai utilizzare l'informazione in conformità alla tua vocazione al servizio?

5. **Un esercizio.** Quando ti alzi dal letto, apri la finestra della tua stanza: contempla l'esterno in modo da non vedere la tua stanza. Prendi nota di qualcosa che richiami a tua attenzione. Una variante di questo esercizio: in un luogo di tuo gradimento, guarda intorno a te, in modo da non vedere te stesso (né le braccia, né le gambe...), contempla il mondo, la creazione. Se qualcosa richiama la tua attenzione... annotalo.



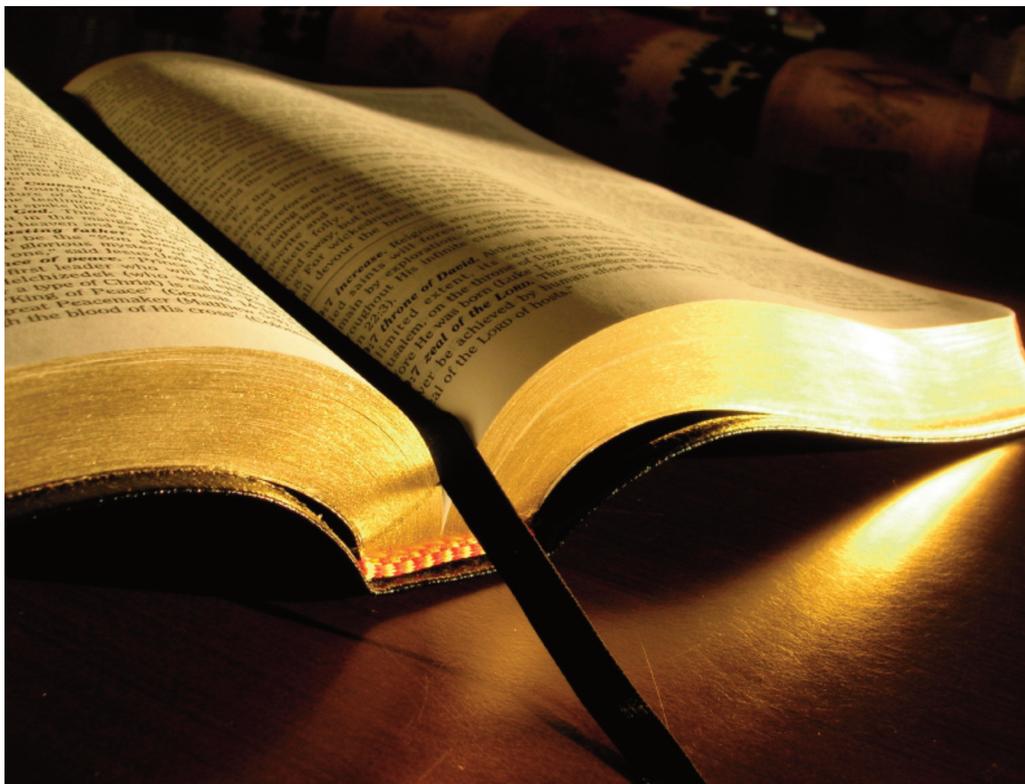
4. Suggerimenti per l'accompagnamento personale

1. Puoi iniziare una sorta di “diario”, nel quale prendi nota del passaggio del Signore nella tua vita. In un diario si possono scrivere molte cose: aneddoti, fatti, peccati (esame del giorno)... Tutto ciò può essere utile, senza dubbio. Ma qui sei invitato a fare un'altra cosa: guarda alla tua vita quotidiana, per prendere coscienza delle “strizzatine d'occhio del cielo”, tutto ciò che può confermare una chiamata.

2. Prima dell'intervista col tuo accompagnatore, leggi e annota i punti più significativi del tuo diario.

3. Cerca di memorizzare un'informazione saggia del tuo accompagnatore spirituale. Se la memoria cede, scrivi questa informazione su un pezzo di carta, e portalo sempre con te, fino alla prossima intervista.

5. Suggerimenti per la *lectio divina* di questo tempo



Ci impegneremo perché ognuno di noi dia un posto prioritario nella propria vita all'ascolto attento della Parola, alla celebrazione dignitosa dell'Eucaristia, alla preghiera quotidiana e alla pietà cordimariana (cfr. CC 33-38). Cureremo anche il ritiro mensile e gli esercizi spirituali e ci organizzeremo perché la comunità offra i ritmi e le consizioni necessarie” .

(HAC 53,1)

Lunedì 1 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Num 11,4-15 • Mt 14,22-36 	Memoria di S. Alfonso Maria de' Liguori, vescovo e dottore della Chiesa, copatrono (<i>Calendario claretiano</i> , pp. 257-262)	Gesù è sempre un fantasma quando non ci fidiamo della sua parola. Ma Egli è il Figlio di Dio che può dominare la forza del vento. Puoi lasciarti portare dalle tue idee circa Gesù, dalle tue paure, dalle mode intorno alla sua persona. Ma serve a poco. Solo la fede ci aiuta a conoscerlo veramente.
Martedì 2 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Num 12,1-13 • Mt 15,1-3. 10-14 		A che serve essere scrupolosi nel compimento delle norme, perfino di quelle che sono associate ai riti religiosi, quando servono solamente per coprire un cuore marcio? I frutti sono quelli che "spiegano" la qualità delle radici.
Mercoledì 3 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Num 13,2-3.25-33, 14,26-30.34-35 • Mt 15,21-28 		Gesù è capace di imparare anche dalla fede di una donna che non appartiene al popolo d'Israele. Non credi che anche nella tua vita ci siano molte persone che ti possono insegnare un altro modo di credere? A che serve non prestare attenzione a queste voci?
Giovedì 4 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Num 20,1-13 • Mt 16,13-23 	Memoria di san Giovanni Maria Vianney, sacerdote	Non basta riconoscere a parole che Gesù è il Figlio di Dio. Questa è una fede pericolosa: implica condividere la sua sorte. A che ci serve confessare la fede vera se non siamo disposti ad assumere le sue conseguenze?
Venerdì 5 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Dt 4,32-40 • Mt 16,24-28 		Un'altra volta appare nudo il testo centrale del <i>Quid Prodest</i> che impressionò tanto Claret fino al punto di provocare in lui un cambiamento di rotta nella propria vita. Che cosa sta provocando in te durante tutto questo anno liturgico?
Sabato 6 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Dn 7,9-10.13-14 • 2 Pe 1,16-19 • Mt 17,1-9 	Festa della Trasfigurazione del Signore	Si compiono 66 anni dalla bomba atomica su Hiroshima. Questo fatto è un simbolo del potere distruttore dell'essere umano. Ma il potere di Dio può trasfigurare ogni male. Ti senti, come Gesù, amato dal Padre? Questa esperienza ti permette di scendere dalla montagna per continuare a lottare contro ogni male?
Domenica 7 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Re 19,9-13 • Rm 9,1-5 • Mt 14 22-33 	XIX Domenica del Tempo Ordinario	Dio non sta nel vento impetuoso, né nel terremoto, né nel fuoco, bensì nella brezza leggera, nello Spirito di Colui che ha potere sul vento e su tutte le forze del male.

Lunedì 8 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Dt 10,12-22 • Mt 17,21-26 	Memoria di santo Domenico di Guzman, presbitero	Il “re di questa terra” si sottomette alle leggi degli uomini: paga le imposte “affinché non si scandalizzino”. Questo testo ti aiuta a capire meglio la tua situazione come consacrato dentro la società? Privilegi o compimento delle leggi?
Martedì 9 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Dt 31,1-8 • Mt 18,1-5.10.12-14 	Festa di S. Teresa Benedetta della Croce, martire e Patrona d’Europa	Farsi piccolo e accogliere i piccoli: ecco il messaggio di Gesù. Accogliere un bambino è accogliere Gesù stesso. Non ti sembra impressionante?
Mercoledì 10 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • 2 Cor 9,6-10 • Gv 12,24-26 	Festa di san Lorenzo, diacono e martire	L’efficacia cristiana è quella propria del chicco di grano: prima “muore” sotto terra e dopo “produce molto frutto”. Sei disposto ad essere efficace in questo modo??
Giovedì 11 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Gs 3,7-17 • Mt 18,21-19,1 	Memoria di santa Chiara, vergine	Il perdono che Gesù dà e propone è così esagerato, così fuori da ogni calcolo, che non siamo sicuri di sapere che cosa voglia dire esattamente. Hai sperimentato qualche volta questa sporzione?
Venerdì 12 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Gs 24,1-13 • Mt 19,3-12 		In principio, nel piano di Dio, l’uomo e la donna sono chiamati a formare una sola carne. Alcuni hanno rinunciato al matrimonio per il Regno dei cieli. Che cosa significano per te il matrimonio ed il celibato come espressioni complementari del piano di Dio?
Sabato 13 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • 2 Cor 4,7-15 • Gv 15,18-21 	Memoria dei Beati Martiri Claretiani di Barbastro (<i>Calendario claretiano</i> , pp. 263-270)	Non ti sembra una buona giornata per dare grazie a Dio per l’impressionante esperienza <i>Quid Prodest</i> vissuta dai nostri martiri di Barbastro? Il passare del tempo dà un significato più profondo ed interpellante alla donazione della loro vita per essere fedeli a Gesù.
Domenica 14 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Is 56 1.6-7 • Rm 11,13-15.29-32 • Mt 15,21-28 	XX Domenica del Tempo Ordinario <small>[Servo di Dio Fratello Fernando Saperas, martire (<i>Calendario claretiano</i>, pp. 271-276)] [Servo di Dio P. Marceliano Alonso e compagni, martiri (<i>Calendario claretiano</i>, pp. 277-282)]</small>	Benché l’appartenenza al popolo d’Israele sia importante (“Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”), ciò che veramente conta è la fede: “Donna, davvero grande è la tua fede!”. A che serve essere un consacrato se non vivi della fede in Gesù?

<p>Lunedì 15 agosto</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Ap 11,19a, 12,1-10 • 1 Cor 15,20-26 • Lc 1,39-56 	<p>Solennità della Assunzione della Vergine Maria</p>	<p>Il Magnificat di Maria è un vero cantico <i>Quid Prodest</i>. Non serve a niente essere ricco o potente nella vita. Dio abbatte quelli che credono di essere qualcosa e guarda la piccolezza della sua schiava. Continui a confidare nelle tue forze nell'affrontare la vita?</p>
<p>Martedì 16 agosto</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Gdc 6,11-24 • Mt 19,23-30 	<p><i>Comincia a XI Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid, in Spagna</i></p>	<p>Quelli che lasciano tutto (case, parenti, campi) per seguire Gesù ricevono cento volte tanto e la vita eterna. Tuttavia, "difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli". Sei convinto della verità di queste parole di Gesù?</p>
<p>Mercoledì 17 agosto</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Gdc 9,6-15 • Mt 20,1-16 	<p>Servo di Dio Fratello Pedro Marcier (<i>Calendario claretiano</i>, pp. 283-288)</p>	<p>Il vangelo non è regolato da criteri di produttività, ma di gratuità. A che ti serve compiere scrupolosamente il tuo dovere, lavorare fin dalla prima ora, se il tuo cuore è calcolatore, meschino, invidioso?</p>
<p>Giovedì 18 agosto</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Gdc 11,29-39 • Mt 22,1-14 	<p>Peter Schweiger, Superiore Generale (<i>Calendario claretiano</i>, pp. 289-294)</p>	<p>Il banchetto del Regno è aperto a tutti, anche a quelli che vagano per i cammini della vita; ma a volte preferiamo dedicarci ai nostri interessi. Ne vale la pena? Quale è il bilancio finale?</p>
<p>Venerdì 19 agosto</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Rt 1,1-22 • Mt 22,34-40 		<p>Amore a Dio e amore al prossimo. Per Gesù non c'è alcun dubbio rispetto al centro della legge. Se ciò che pensiamo e facciamo non ci aiuta a vivere questi due comandamenti indissolubili, a che serve?</p>
<p>Sabato 20 agosto</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Rt 2,1-17 • Mt 23,1-12 	<p>Memoria di San Bernardo, abate e dottore della Chiesa</p>	<p>A che serve dire molto e fare poco? Il <i>Quid Prodest</i> di Gesù smaschera i discorsi vuoti, le esigenze verso gli altri, la semplice apparenza. C'è solo un Padre (il Dio di Gesù). C'è solo un Maestro (il Cristo).</p>
<p>Domenica 21 agosto</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Is 22,19-23 • Rm 11,33-36 • Mt 16,13-20 	<p>XXI Domenica del Tempo Ordinario</p>	<p>Pietro è roccia. A lui sono date le chiavi e il potere di legare e sciogliere. Ma non per le sue qualità personali bensì per aver confessato Gesù come il Cristo, per essersi lasciato illuminare dal Padre dei cieli.</p>

Lunedì 22 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Is 9,2-7 • Lc 1,39-47 	Memoria di María Regina	Rimanere a Nazareth o mettersi in cammino prontamente verso la montagna di Giudea? La vita di María è piena di crocevia nelle quali deve scegliere il cammino verso il Signore.
Martedì 23 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Ts 2,1-8 • Mt 23,23-26 	Santa Rosa di Lima, vergine (<i>Calendario claretiano</i> , pp. 295-299)	Nella vita è importante curare l'interiore e l'esteriore, ma il primato è sempre di ciò che germoglia dal cuore. Non serve a niente una bella apparenza, un'immagine pubblica ammirata, se il cuore è marcio. Giustizia, misericordia e lealtà prima di riti e di pratiche.
Mercoledì 24 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Ap 21,9-14 • Gv 1,45-51 	Festa di San Bartolomeo, apostolo e copatrono (<i>Calendario claretiano</i> , pp. 301-304)	Natanaele è un uomo tutto intero, senza falsità. Prima dubita che dal piccolo villaggio di Nazareth possa uscire qualcosa di buono. Ma poi, quando sente lo sguardo di Gesù, osa riconoscerlo come il Figlio di Dio. Le persone autentiche piacciono a Gesù.
Giovedì 25 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Ts 3,7-13 • Mt 24,42-51 	Fondazione delle Religiose di Maria Immacolata (<i>Calendario claretiano</i> , pp. 305-310)	Gesù c'invita alla vigilanza costante. Facilmente ci lasciamo sedurre dalle preoccupazioni presenti. Il <i>Quid Prodest</i> ci spinge ad essere svegli perché il Figlio dell'uomo viene quando meno ce lo aspettiamo.
Venerdì 26 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Ts 4,1-8 • Mt 25,1-13 	150 anniversario della "grande grazia" concessa a S. Antonio Maria Claret ne La Granja, Segovia, Spagna (<i>Calendario Claretiano</i> , pp. 311-317)	La vera sapienza umana consiste nell'aver sempre le lampade accese per riconoscere il Signore che ci si presenta nei cammini della vita. Questo è l'unico appuntamento al quale non possiamo mancare per niente al mondo.
Sabato 27 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Ts 4,9-12 • Mt 25,14-30 	Memoria di Santa Monica	La parabola dei talenti c'insegna che davanti a Dio la cosa più importante non è la quantità delle nostre opere bensì la serietà del nostro compromesso. Tutti quelli che si sforzano di rispondere prendono parte alla gioia del loro Signore.
Domenica 28 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Ger 20,7-9 • Rm 12,1-2 • Mt 16,21-27 	XXII Domenica del Tempo Ordinario	Ancora una volta appare nel Vangelo il testo principale del <i>Quid Prodest</i> . Siamo sempre chiamati a una decisione radicale. Nessuna realtà, neanche la più splendida, può equipararsi al dono della propria vita al servizio del Regno. Non c'è tesoro maggiore.

Lunedì 29 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Ger 1,17-19 • Mc 6,17-29 	Memoria del martirio di San Giovanni Battista	I personaggi del racconto di Marco costituiscono specchi nei quali guardarci: un re debole e peccatore, un profeta libero e coerente, una ballerina lasciva e fatua, una regina calcolatrice e vendicativa. Giovanni rappresenta quelli che prendono sul serio la propria vita in questo teatro di vanità ed ingiustizie che è il mondo. La sua morte anticipa quella di Gesù e interroga la nostra incoerenza.
Martedì 30 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Ts 5,11 • Lc 4,31-37 		La parola di Gesù realizza ciò che dice. Per questo Gesù conserva il suo fascino lungo la storia. Possiamo preferire le tante parole vane che ci inondano oggi, ma allora non potremo sperimentare la libertà che Gesù ci dona.
Mercoledì 31 agosto	<ul style="list-style-type: none"> • Col 1,1-8 • Lc 4,38-44 		Cafarnao è il primo teatro dell'attività di Gesù. Appaiono concentrati tutti gli elementi del suo programma: guarigioni, preghiera solitaria, vita itinerante, predicazione ... Tutto ha un centro: "Bisogna che io annunci il regno di Dio". E tutto gira intorno a lui.
Giovedì 1 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Col 1,9-14 • Lc 5,1-11 		I primi discepoli, sedotti da Gesù, "lasciarono tutto e lo seguirono". Niente poteva paragonarsi al fascino del Maestro. Per la forza della sua parola sovrana, il non aver preso nulla nella pesca si trasforma in pesca abbondante e la propria indegnità in missione: "Vi farò pescatori di uomini".
Venerdì 2 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Col 1,15-20 • Lc 5,33-39 		Il vino nuovo che è Gesù, quando arriva alle nostre vite, le rinnova. Bisogna scegliere tra uno stile di vita vecchio o la novità che è e che ci porta Gesù. Quello vecchio dà sicurezza, ma conduce alla morte. Quello nuovo ci obbliga a correre rischi, ma ci apre alla vita.
Sabato 3 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Col 1,21-23 • Lc 6,1-5 	Memoria di San Gregorio Magno, papa e dottore della Chiesa	Dove c'è Gesù c'è libertà, perfino di andare oltre il sabato. Fedeltà senza libertà, è dipendenza. Il <i>Quid Prodest</i> è anche un impulso ad andare oltre le routine che riducono la nostra vita ad una semplice ripetizione.
Domenica 4 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Ez 33,7-9 • Rm 13,8-10 • Mt 18,15-20 	XXIII Domenica del Tempo Ordinario	Non cresciamo mai da soli. La preghiera, la correzione fraterna, la crescita... sono sempre strade che passano dalla comunità. L'individualismo è il primo passo per la mancanza di fede. Gesù garantisce la sua presenza "dove sono due o tre riuniti nel mio nome".

Lunedì 5 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Col 1,24-2,3 • Lc 6,6-11 	Servi di Dio P. Mateo Casals e compagni, martiri (<i>Calendario claretiano</i> , pp. 321-327)	Agire in nome di Dio è sempre una provocazione. Cadono i pregiudizi. Si manifesta ciò che c'è dentro al cuore. Il sabato è anche un giorno per fare il bene, per salvare una vita. Se no, a che serve?
Martedì 6 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Col 2,6-15 • Lc 6,12-19 		Sulla montagna Gesù prega e sceglie dodici apostoli tra i suoi discepoli. Sulla pianura, Gesù predica e guarisce i malati. Salire per pregare ed scendere per curare sono i verbi di ogni discepolo. La montagna e la pianura sono scenari imprescindibili.
Mercoledì 7 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Col 3,1-11 • Lc 6,20-26 		Ci sono due mondi: da un lato, quello dei poveri, affamati, piangenti e perseguitati; dall'altro, quello dei ricchi, sazi, contenti ed applauditi. Il mondo disprezza i primi e innalza i secondi. Ma Gesù capovolge questo ordine. Dio si mette dalla parte di quelli che non contano. E tu?
Giovedì 8 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Rm 8,28-30 • Mt 1,18-23 	Festa della Natività della Vergine Maria	Tutta la genealogia conduce ad un nome: "Gesù chiamato il Cristo". Ed Egli nasce "da Maria". Il seno della donna di Nazareth è il "punto d'incontro" di Dio e dell'umanità. Per questo Maria rimane in ogni tempo una maestra di fede.
Venerdì 9 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Tim 1,1-14 • Lc 6,39-42 		"Colui che non sa una cosa la insegna". Questa è la gran tentazione. Facciamo presto a vedere il male altrui e siamo ciechi per renderci conto del nostro. Chi lavora di più per migliorare questo mondo è colui che cerca di conoscersi a fondo. La verità è sempre trasformatrice.
Sabato 10 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Tim 1,15-17 • Lc 6,43-49 		Roccia o sabbia? Gesù ci colloca in un dilemma. C'è una religiosità "sabbia" che si perde in cose superficiali. C'è una religiosità "roccia" che pone le sue fondamenta nell'ascolto e nell'attuazione della Parola di Dio. Bisogna scegliere.
Domenica 11 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Sir 27,30-28,9 • Rm 14,7-9 • Mt 18,21-35 	XXIV Domenica del Tempo Ordinario	Perdonare non è un sentimento ma un'opzione. E ancora prima un dono. Facciamo presto a esigere che ci perdonino. Ma spesso abbiamo difficoltà a perdonare. Gesù c'invita a metterci al posto dell'altro. O a metterci noi stessi di fronte a Dio. Tutto cambia.

Lunedì 12 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Tim 2,1-8 • Lc 7,1-10 		È come di rinfresco l'incontro di due uomini liberi. Gesù si avvicina al centurione, benché sia un invasore romano. Il centurione si fida di Gesù, benché sia uno spregevole ebreo. La fede e la fiducia mutua fanno tutto il resto.
Martedì 13 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Tm 3,1-13 • Lc 7,11-17 	Memoria di San Giovanni Crisostomo, vescovo e dottore della Chiesa	In quella madre vedova di Nain che accompagna suo figlio morto, Gesù vide forse la propria madre accompagnandolo ai piedi della croce. E, in un certo senso, richiamando alla vita il figlio unico, anticipò la propria resurrezione.
Mercoledì 14 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Nm 21,4-9 • Fil 2,6-11 • Gv 3,13-17 	Festa dell'Esaltazione della Santa Croce	La croce che si alza all'orizzonte del mondo è il segno del male supremo che gli esseri umani possiamo commettere. Ma è anche il segno indelebile del Dio "che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna". Ogni croce ci denuncia, ma ci salva anche, se riconosciamo in essa Gesù.
Giovedì 15 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 5,7-9 • Gv 19,25-27 	Memoria della Vergine dei Doloris	<i>Stabat mater iuxta crucem.</i> La Madre sta sempre vicino alle croci di tutti i suoi figli. Per questo motivo è anche la Madre che ci accompagna nelle nostre esperienze <i>Quid Prodest</i> , specialmente in quelle in cui siamo provati, in quelle in cui è doloroso prendere una decisione in linea con il Vangelo.
Venerdì 16 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Tm 6,2-12 • Lc 8,1-3 	Memoria dei santi Cornelio e Cipriano, martiris	Nel gruppo di quelli che seguivano Gesù, c'erano alcune donne. Luca le nomina. La loro presenza interroga il nostro modo di capire e vivere il ministero delle donne nella Chiesa. Forse ci sono molti stereotipi che devono essere superati e molte possibilità che devono essere esplorate. Cammini in questa direzione?
Sabato, 17 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Tm 6,13-16 • Lc 8,4-15 		La parabola del seminatore ci porta a confrontarci sempre con il nostro modo di accogliere la Parola di Dio e con il modo in cui la Parola produce frutti. Niente è automatico. La Parola sovrana entra in dialogo con la nostra libertà. Questo è il dramma, ma anche la bellezza.
Domenica 18 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Is 55,6-9 • Rm 1, 20-27 • Mt 20,1-16 	XXV Domenica del Tempo Ordinario	Nelle parabole con due vertici, come quella del Vangelo di oggi, l'accento normalmente ricade sul secondo; in questo caso, l'indignazione dei primi vignaioli di fronte all'atteggiamento aperto del padrone della vigna. A che cosa serve essere tra i primi se abbiamo un cuore chiuso verso quelli dell'ultima ora? La vera fede va sempre oltre i nostri diritti, lascia a Dio l'essere Dio.

Lunedì 19 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Esd 1,1-6 • Lc 8,16-18 		Così come la lampada è posta in un punto dal quale possa illuminare il più possibile, così ogni discepolo di Gesù deve dare la maggiore testimonianza possibile di Lui secondo la propria vocazione. La luce che non illumina perde il suo senso. I credenti che si nascondono smettono di essere testimoni.
Martedì 20 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Esd 6,7-20 • Lc 8,19-21 	Memoria dei santi Andrea Kin, Paolo Chong e compagni, martiris	La fede va sempre oltre la biologia. La madre di Gesù è grande, soprattutto, per aver ascoltato e messo in pratica la Parola di Dio. I vincoli più profondi si basano sempre sull'accoglienza della Parola. Questo ci dice qualcosa rispetto alla vita comunitaria?
Mercoledì 21 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Ef 4,1-13 • Mt 9,9-13 	Festa di San Matteo, apostolo, evangelista e copatrono (<i>Calendario claretiano</i> , pp. 329-334)	Quando Gesù guarda e chiama tutto può cambiare. La storia di Matteo è un storia <i>Quid Prodest</i> . Seguire Gesù vale infinitamente di più che arricchirsi riscuotendo le tasse. Gesù è venuto a chiamare i peccatori. In questo gruppo siamo noi. C'è speranza. Si può cambiare. Con lui tutto è possibile.
Giovedì 22 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Ag 1,1-8 • Lc 9,7-9 	Beata M. Maria Patrocinio Giner, missionaria claretiana, martire (<i>Calendario claretiano</i> , pp. 335-339)	Chi è questo? Il mistero di Gesù non si risolve con facili spiegazioni, né antiche né moderne. Gesù va sempre "oltre" i nostri concetti e aspettative. È un "ribelle". Per questo, ci obbliga sempre a metterci in cammino, a continuare a cercare.
Venerdì 23 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Ag 2,1-10 • Lc 9,18-22 		La gente di tutti i tempi ha detto molte cose su Gesù. Anche oggi abbondano le opinioni. Pietro mette parole alla confessione della Chiesa: "Tu sei il Cristo di Dio". Quello che Pietro non sapeva era il vero significato di quel nome. Non ci abituiamo mai ad un Cristo sofferente..
Sabato 24 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Zc 2,1-5.10-1 • Lc 9,44-45 		Continua il mistero sul Figlio dell'uomo "che sta per esser consegnato". Per gli ebrei è uno scandalo; per i greci, una stoltezza. E per noi, uomini del XXI secolo? Solo la sofferenza ci fa scorgere questo mistero.
Domenica 25 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Ez 18,25-28 • Fil 2,1-11 • Mt 21,28-32 	XXVI Domenica del Tempo Ordinario	Due mondi: da una parte, i sommi sacerdoti e gli anziani; dall'altra, i pubblicani e le prostitute. Due atteggiamenti: un sí che è un no e un no che, in realtà, è un sí. Una domanda: A quale mondo appartengo io?

Lunedì 26 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Zc 8,1-8 • Lc 9,46-50 		Per Gesù, l'atteggiamento davanti ai bambini si trasforma nel termometro che misura la nostra grandezza o piccolezza. Accogliere un bambino è accogliere Gesù. Ci sono più cose sottintese di quelle che appaiono a prima vista.
Martedì 27 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Zc 8,20-23 • Lc 9,51-56 	San Vincenzo De' Paoli, sacerdote P. Manuel Vilaró, cofondatore (<i>Calendario claretiano</i> , pp. 341-346)	Ciò che importa a Gesù non sono gli ostacoli del cammino (alcuni samaritani che non vogliono accoglierlo), bensì la sua volontà di dirigersi decisamente a Gerusalemme. La coscienza della meta ci aiuta ad interpretare e relativizzare quello che succede durante il cammino. Dove ci dirigiamo noi in realtà?
Mercoledì 28 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Ne 2,1-8 • Lc 9,57-62 		Tre storie vocazionali, apparentemente fallite. Non seguiamo Gesù per realizzare il nostro progetto bensì per incorporarci al suo. Avanzano le condizioni: "Ti seguirò, Signore, sí ...". Seguire Gesù non significa aggiungere qualcosa a quello che abbiamo già: è incominciare a vivere di nuovo.
Giovedì 29 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Dn 7,9-10.13-14 • Gv 1,47-51 	Festa dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, copatroni (<i>Calendario claretiano</i> , pp. 237-241)	Gli angeli di Dio "salgono e scendono sul Figlio dell'uomo". Michele, Gabriele e Raffaele simbolizzano tutto ciò che in Gesù arriva alla sua pienezza: la comunione con Dio, l'annuncio di buone notizie, la guarigione radicale. Gli angeli ci dispongono all'incontro col mistero di Dio fatto carne nel Figlio dell'uomo. Anche oggi, nel nostro mondo secolarizzato, continua ad esserci un sottile "rumore di angeli".
Venerdì 30 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Bar 1,15-22 • Lc 10,13-16 	P. Francisco Crusats, protomartire della Congregazione (<i>Calendario claretiano</i> , pp. 353-357)	Chi disprezza gli inviati finisce col disprezzare colui che invia. Rinnegare la Chiesa significa rinnegare Gesù. E disprezzarlo è disprezzare il Padre. La fede senza mediazioni finisce con l'essere una semplice proiezione delle proprie paure o dei propri interessi.

6. Per approfondire

Allegato I: LETTERA DEI MARTIRI DI BARBASTRO ALLA CONGREGAZIONE

“Amata Congregazione: avantieri, giorno 11, sono morti con la generosità con cui muoiono i martiri 6 dei nostri fratelli; oggi, giorno 13, hanno guadagnato la palma della vittoria 20 di loro, e domani, giorno 14, speriamo di morire noi, i 21 rimasti. Gloria a Dio! Gloria a Dio! Come nobilmente ed eroicamente si comportano i tuoi figli, Congregazione amata! Passiamo il giorno incoraggiandoci al martirio, e pregando per i nostri nemici e per l’Istituto. Quando giunge il momento in cui designano le vittime, v’è in tutti noi santa serenità e il desiderio che sia scandito il nostro nome, per fare un passo avanti e collocarci nella fila degli eletti. Aspettiamo il momento con generosa impazienza e quando giunge, abbiamo visto alcuni di noi baciare le cordicelle con cui li legavano, altri esprimersi in parole di perdono nei riguardi della torma armata. Quando procedono sulla strada verso il cimitero, li abbiamo sentito gridare: “Viva Cristo Re!”. Il popolaccio risponde rabbiosamente: “A morte! A morte!”; ma non intimidisce nessuno. Sono i tuoi figli, amata Congregazione, che, tra pistole e fucili, osano gridare serenamente: “Viva Cristo Re!”. Domani toccherà a noi. E ci siamo dati la consegna di acclamare sia pure fra gli spari al Cuore di Maria, a Cristo Re, alla Chiesa Cattolica, e a Te, Madre comune di tutti noi. I

miei compagni mi hanno chiesto che sia io ad iniziare gli Evviva. Essi risponderanno. Griderò con tutta la forza dei miei polmoni e nel nostro grido entusiasta indovina tu, Congregazione amata, l’amore che ti portiamo, giacché ti portiamo nel nostro ricordo fino a queste regioni di dolore e di morte.

Moriamo tutti felici, senza che nessuno avverta angosce o cedimenti. Moriamo tutti pregando il Signore perché il sangue che cade dalle nostre ferite non sia sangue di vendetta, ma sangue che penetrando rosso e vivo nelle tue vene, stimoli il tuo sviluppo e la tua espansione nel mondo intero. Amata Congregazione, addio. I tuoi figli, i Martiri di Barbastro, ti salutano dalla prigione e ti offrono le dolorose pene in olocausto espiatorio per le nostre mancanze e a testimonianza del nostro amore fedele, generoso e perpetuo.

I Martiri di domani, 14, muoiono ai Vespri dell’Assunzione! Essi lo sanno! E che ricordo! Moriamo perché portiamo la sottana, e moriamo esattamente il giorno stesso in cui ce ne fecero dono.

I Martiri di Barbastro e, a nome di tutti, l’ultimo e il più indegno, Faustino Pérez cmf.

Viva Cristo Re! Viva il Cuore di Maria! Viva la Congregazione! Addio, amato Istituto. Andiamo in cielo a pregare per te. Addio! Addio!”.

Allegato II: DALL’OMELIA DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II IL GIORNO DELLA BEATIFICAZIONE DEI MARTIRI DI BARBASTRO. (25 ottobre 1992)

“È tutto un seminario ad affrontare con generosità e coraggio la loro offerta di sacrificio al Signore. L’integrità spirituale emorale di questi giovani è giunta sino a noi attraverso testimoni diretti ed anche attraverso i loro scritti. A tale proposito sono eloquenti le testimonianze personali che ci hanno lasciato i giovani seminaristi. Uno di essi, scrivendo alla famiglia dice: “Quando riceverete queste poche righe lodate il Signore per il dono tante grande e prezioso del martirio che il Signore si degnò di concedermi”. Un altro scriveva inoltre: Viva il Cuore Immacolato di Maria! Ci fucilano solo perché siamo religiosi”. E aggiunge nella propria lingua materna: “Noi moriremo per te. Soc màrtir de Jesucrist”.

Questi martiri esprimono la loro ferma decisione di dedicarsi al ministero sacerdotale in questo modo: “Poiché non possiamo esercitare il sacro ministero sulla terra, operando per la conversione dei peccatori, faremo come S. Teresa: passeremo al cielo facendo il bene sulla terra”.

Tutte queste testimonianze che abbiamo ricevuto ci permettono di affermare che questi Clarettiani *morirono perché erano discepoli di Cristo*, perché non volevano rinnegare la propria fede e i propri voti religiosi. Per questo, versando il loro sangue ci esortano tutti a vivere e morire per la Parola di Dio che siamo stati chiamati ad annunciare.

I Martiri di Barbastro seguendo il loro fondatore sant’Antonio Maria Claret, che aveva anche subito un attentato durante la sua vita, sentivano lo stesso desiderio di versare il proprio sangue per amore di Gesù e Maria, espresso con questa esclamazione tanto spesso cantata: “*Per te mia regina, offrire il proprio sangue*”. Il santo stesso aveva tracciato un programma di vita per i suoi religiosi: “Un figlio del Cuore Immacolato di Maria è un uomo che ferve di carità e fa ardere i luoghi in cui passa; che desidera con decisione e cerca, con ogni mezzo di far ardere il mondo con il fuoco del divino amore”.

La comunicazione sociale è tanto antica quanto l'uomo, ma le sue possibilità sono state in costante crescita. Inizialmente, la comunicazione -che poteva essere solo personale e diretta- si limitava a coloro che erano fisicamente presenti. La scoperta della scrittura -già tremila anni fa- ha reso possibile entrare anche in comunicazione con gli assenti, ma i messaggi dovevano ancora essere trasmessi uno per volta. Con l'invenzione della stampa nel 1455 ci fu un salto di qualità: la trasmissione dei messaggi in serie. Tuttavia, la lettera stampata avrà sempre una diffusione limitata. L'autentico salto gigantesco si è verificato, già nel XX secolo, con i cosiddetti *mezzi di comunicazione di massa* (cinema, radio, televisione, internet ...)

Nei moderni mass-media il principale strumento di comunicazione non è più la parola, ma l'immagine. Libri, giornali e riviste utilizzano a profusione le illustrazioni grafiche. Nel cinema e in televisione l'immagine è praticamente tutto. Si tratta di un cambiamento culturale molto importante: mentre la comunicazione attraverso la parola è soprattutto razionale, la cultura audiovisiva è rivolta principalmente al sistema sensoriale senza permettere sempre che entrino in gioco le difese del giudizio e della riflessione. Per questo, la diffusione dei moderni mezzi di comunicazione solleva un grave interrogante sul loro utilizzo. Che fini avranno? Chi forma l'opinione pubblica? Quali interessi ci sono dietro? Generalmente i *mass-media* arrivano a noi gratis o a un prezzo molto inferiore a quello di costo. Se consideriamo le enormi spese che sono necessarie per mantenere un giornale, una stazione radiofonica o un canale televisivo, è facile sospettare che qualcuno sia disposto a sostenere queste spese perché spera di ottenere qualcosa in cambio. In molti paesi, lo Stato mantiene e controlla i media per metterli al servizio della propria politica; in altri posti ci sono dietro interessi finanziari.

L'esistenza di un vero e proprio pluralismo dei media permetterebbe che alcune informazioni correggano i difetti di altre e si integrino a vicenda; ma, sfortunatamente, il pluralismo è anche minacciato dai grandi *trusts* di notizie. Cinque agenzie di stampa, in effetti, controllano circa il 95% dell'informazione di tutto il pianeta: France-Presse (francese), Reuter (inglese), Tass (russa), Associated Press e United Press (nordamericana). Sono, soprattutto, le ultime due che dominano il mercato internazionale dell'informazione. Praticamente, qualunque notizia che non provenga da un corrispondente arriva attraverso queste agenzie.

Balzac, riferendosi all'Agenzia Havas, (oggi France-Presse), la prima agenzia informativa internazionale del mondo, scriveva: "Il pubblico può credere che ci siano vari giornali, ma, in definitiva, ce n'è uno solo. Il signor

Havas, per una cifra mensile, offre ogni giorno a tutti loro le notizie dall'estero che poi ognuno tingerà di bianco, di verde, di rosso o di blu".

Mi vengono in mente due difese di fronte al pericolo di manipolazione. Sviluppare la coscienza etica nei comunicatori e lo spirito critico nei destinatari.

La libertà di espressione è una delle grandi conquiste dell'umanità. Ma, naturalmente, la libertà di espressione non equivale ad un brevetto per ingannare, insultare o scandalizzare gli altri. Dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino proclamata dall'Assemblea Nazionale Francese nell'agosto del 1789 alla Dichiarazione Universale di Diritti umani (1948), tutti hanno opportunamente ricordato che la libertà di espressione non è l'unico diritto umano e, pertanto, deve rispettare gli altri. Ma, se la libertà di espressione non concede diritti illimitati a nessuno, sembra logico che sia soggetta a qualche forma di regolamentazione. Molte volte si dice che "la miglior legge di stampa è quella che non esiste". Sono d'accordo con quest'opinione purché i professionisti dell'informazione siano capaci di imporre a se stessi un codice morale e dei tribunali di onore.

La sociologia della conoscenza ha dimostrato che è impossibile percepire la realtà in forma obiettiva. Tutto è del colore del vetro con cui si guarda, e -sfortunatamente- nessuno ha vetri completamente trasparenti. La selezione di alcune notizie tra i cento e perfino migliaia di metri di telescrivente che ogni giorno arrivano a qualsiasi redazione suppone una inevitabile manipolazione della realtà. Ma se non possiamo pretendere che i giornalisti siano obiettivi, abbiamo sì il diritto di esigere che siano onesti; che non deformino intenzionalmente la realtà, separando, per esempio, gli avvenimenti dal loro contesto, o pubblicando notizie soltanto di ciò che favorisce i loro interessi o quelli del loro gruppo.

Altrettanto importante è educare la gente per renderla capace di individuare e respingere la manipolazione.

I mezzi di comunicazione sociale possono e devono essere strumenti al servizio dell'evangelizzazione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Certamente la Chiesa ha incominciato a servirsene fin dal loro apparire: la Tipografia Poliglotta Vaticana fu fondata nel 1587 da Sisto V; il 12 febbraio del 1931 Pio XI inaugurò Radio Vaticana che era stata fondata da Marconi, l'inventore stesso della radio. Ma è fondamentale che non ci sbagliamo di secolo. Temo che stiamo usando in modo sproporzionato la stampa, anche se, come fece notare McLuhan, l'"homo typographicus" ha iniziato la sua decadenza a partire dal 1905 e non stiamo più nella "Galassia Gutenberg", ma nella "Galassia Marconi".

Ti metti davanti al televisore e inizialmente non te ne accorgi -magari non lo noti- che stai davanti alla grande sacerdotessa del nostro tempo. Questa, quasi senza che tu te ne renda conto, può diventare il grande motore delle tue emozioni e anche il gran divoratore delle tue decisioni di coscienza. Qualcuno pensa che non sarebbe sbagliato prendere, di fronte al fatto televisivo, una serie di precauzioni che ho pensato di fissare esattamente in dieci. Sono queste.

1ª. Conoscere la televisione.

Non è il dispositivo davanti al quale ti collochi. È piuttosto il prodotto visivo e sonoro che ha richiesto per la sua esistenza molti sforzi personali ed economici, più di un grattacapo ed è perfino possibile, qualche accomodamento della coscienza. Diceva Francois Truffaut che un semplice movimento di fotocamera è di per sé un problema morale.

2ª. Amarla per ciò che vale.

Non credere che la migliore soluzione ai problemi che possono verificarsi con la televisione in casa sia quella di lasciarla fuori. Quella di non avere la televisione. La televisione, così apparentemente demolitrice, è sottomessa ed è modesta. È semplice e non aggredisce nessuno. Sa di essere nelle mani del destinatario e rispetta le sue decisioni. La televisione, semplicemente, promuove il suo prodotto. E bisogna amarla perché quel prodotto è molteplice e rispettoso. Tu hai in mano il telecomando. E puoi fare con esso ciò che ti sembra più opportuno. E la televisione non si lamenta con nessuno.

3ª. Non bisogna vederla da soli.

La televisione non deve essere la soluzione alla noia in quelle lunghe ore in cui non facciamo niente perché non ci viene in mente nulla. Lo spettatore della televisione deve essere generoso con se stesso e con gli altri. E, per quanto possibile, deve convocare gli altri a uno spettacolo che arricchirà tutti nella misura in cui sapranno dividerlo. Il vero destinatario della televisione non è l'individuo, bensì il gruppo familiare. In due o quattro o cinque si può vedere di più e meglio di ciò che è capace di vedere una persona sola... e solitaria.

4ª. Non esigere dalla tv ciò che la tv non può dare.

Le viene richiesta cultura. Una cultura uniforme. Le viene chiesto di edificare le virtù nei cittadini, come se la morale fosse unitaria e catechetica. Le viene chiesto di non annoiarci. Le viene chiesto di dare al nostro tempo libero il divertimento più adeguato alla nostra

capacità di distrazione. Bisogna convincersi: la televisione non deve supplire le carenze di qualcosa o di qualcuno. La televisione, semplicemente, indica cammini. Per questo non bisogna chiederle, inoltre, che ci spinga in questi cammini.

5ª. Selezionare i programmi.

Qualsiasi cosa trasmettano, non divorare tutto. Se sei un consumatore compulsivo, finirai con lo stancarti della televisione e giungerai imprudentemente alla conclusione che non c'è in essa niente che valga la pena. Io ti dico di sì: che ogni giorno ci sono in televisione, (nei molti canali esistenti) abbastanza programmi attraenti. Perfino inevitabili. Bisogna cercarli, è chiaro. E bisogna fare tra questi il menù di ogni giornata.

6ª. Cercare il nocciolo di ogni programma.

La selezione è già fatta. Ci sediamo già a sminuzzare il menù che abbiamo preparato. Ebbene: ti renderai conto che ogni programma ha la propria esigenza: il tema, la realizzazione, il compromesso. Riesamina la qualità di questi elementi. Compromettiti con essi. Ritira la paglia che puoi trovare. Rimani col grano, col nocciolo. Cioè: diventa da spettatore passivo, uno spettatore intelligente.

7ª. È saggio cambiare canale.

Ti chiederanno di non cambiare. Ti chiederanno di aspettare un po' mentre ti lanciano addosso la rete della pubblicità. Non fare caso a queste istanze. Se ti piace il programma che stai vedendo, continua, ma senza che nessuno ti obblighi. Ma se il programma non ti piace, sappi perché lo lasci, ma lascialo.

8ª. Rifiutare la violenza.

Ogni forma di violenza. Quella che c'è nei film di serie raccontata intenzionalmente e per convenienza della stessa -la violenza- o quella che viene filtrata nei documenti di guerra aperta o delle fazioni rivoluzionarie. I giovani che sono a casa finiranno col non distinguere la vera violenza -documentario- dalla violenza costruita. E, violenza per violenza, le immagini sono le stesse.

9ª. Bisogna parlare di ciò che si è visto.

I programmi non devono morire una volta che sono passati in televisione. I buoni programmi hanno diritto a essere commentati e che da essi si arrivi a conclusioni estetiche o morali. O ad entrambe contemporaneamente. E lo spettatore intelligente farà bene a portare

le proprie idee –quelle suscitate da un programma- a conversazioni in casa o a quelle per la strada o ad incontri con amici. La scarsa immaginazione che soffrono alcuni per affrontare determinati temi, può essere alleviata generosamente dalla televisione.

10ª. Non tutti i programmi sono uguali.

Né sono uguali le loro formulazioni. Né sono uguali i destinatari. Ci sono programmi in differita e

ci sono programmi in diretta. Quelli “in diretta” sono la televisione più reale e bisognerà tenerne conto. Quelli montati in studio o quelli che vanno in differita con possibilità di manipolazione delle immagini, offrono sempre dei sospetti. Lo spettatore intelligente dovrà prendere in considerazione queste condizioni inevitabili. E questo e altro può essere suggerito all’attuale o al futuro spettatore di questa meraviglia della cultura di oggi chiamata Televisione. Digitale o analogica.



Allegato V: INTERNET E VITA CONSACRATA (Blog “Más de cerca”)

La vita consacrata è stata invitata da Benedetto XVI ad imitare S. Paolo, missionario per antonomasia. Da qualche tempo, sono molti coloro che parlano di Internet come di un nuovo areopago di Atene nel quale la nostra fede deve relazionarsi e dialogare con la nostra cultura, in modo che la cultura e lo spazio nei quali abitiamo (internet), possano essere “attraversati” dalla Buona Notizia del Vangelo. Per questo la vita consacrata non ha paura di Internet. Non ha paura di questo grande spazio globale abitato da milioni di uomini e donne del nostro tempo, di diverse età e culture, diversi livelli di formazione e diverse fedi. Internet è, soprattutto, un’opportunità.

In pochi anni -il tempo vola- abbiamo visto sorgere infiniti tipi di web, blog e sviluppi virtuali che hanno moltiplicato le possibilità di comunicazione e le relazioni di ogni tipo, trasformando la rete in un luogo in cui, praticamente, si può fare di tutto.

Sul web si può comprare e vendere, informare e deformare, intrattenersi o annoiarsi, relazionarsi o nascondersi dietro l’anonimato, benedire e maledire, costruire o sabotare. Si può studiare, formarsi e perfino fare sesso. Si può anche fomentare l’amicizia e formare una famiglia, relazionarsi accorciando distanze con chi vogliamo avvicinare ciò che sembra lontano. Si può parlare di Dio, pregare e perfino avere una direzione spirituale. C’è tutto.

Contrariamente a quello che pensano alcuni, la rete non è un luogo particolarmente peccaminoso, ma, come dice Benedetto XVI, “un potenziale che ben utilizzato è un autentico dono”. È, semplice-

mente e chiaramente, un riflesso del nostro mondo. L’uso che ne facciamo non è altro che l’attuazione di una tendenza fondamentale e costante dell’essere umano ad andare oltre sé stesso per entrare in relazione con gli altri.

D’altra parte, Internet ha rotto il paradigma della comunicazione tradizionale aprendoci verso uno spazio di informazione, libertà di espressione e opinione ancora sconosciuto. Chiunque può accedere all’informazione di qualunque posto del mondo ad una velocità senza precedenti. Uno può creare il proprio mezzo di comunicazione o di espressione o, almeno, partecipare agli innumerevoli forum e dibattiti che si aprono in qualunque luogo della rete. Alcuni informatori esperti hanno costatato che non ci sono oramai segreti. Qualsiasi commentarista anonimo può notificare o opinare, in qualunque blog o forum, su qualcosa che concerne con maggiore o minore importanza la vita della Chiesa. Si rompono molte barriere di controllo e si aprono nuove frontiere per raggiungere la verità. Qualsiasi diceria si diffonde immediatamente e un commento anonimo può facilitare informazione e influire socialmente. Ci troviamo, senza dubbio, di fronte ad un nuovo scenario.

La vita consacrata sta andando in questa direzione e, nonostante la paura e la trepidazione, continua a cambiare chiave e va imparando a situarsi in questa nuova prospettiva. Internet, lo sappiamo, non è un fine in se stesso, ma è un mezzo ulteriore che può essere utilizzato per l’evangelizzazione, come cerca sempre di fare la vita consacrata, per maggiore gloria di Dio.

Allegato VI: DOMANDE E ANCORA DOMANDE: BISOGNERÀ DIRE BASTA...? (José Cristo Rey García Paredes, CMF)

Siamo nella cultura dei quesiti, dei questionari, dei sondaggi d'opinione, dei test. Lungo la nostra vita ci siamo confrontati, prima o poi, con domande alle quali dobbiamo dare una risposta: a volte improvvisamente, altre volte scavando nella memoria, altre ancora immaginando il futuro o dando forma ai sogni o alle paure e alle disgrazie...

Benché uno sia libero di rispondere o no alle domande, la verità è che si percepisce una specie d'imperativo interiorizzato -al quale non è facile opporsi-; di qui la sensazione di un certo assillo di interrogatori, domande, questioni. Questa insistenza può essere perfino sentita come una molestia all'intimità, ai sentimenti più seri della propria vita. È vero che l'anonimato o la risposta di gruppo vogliono proteggere l'intimità, ma uno si domanda: non stiamo oltrepassando il limite?

In questo contesto anche noi, nella vita ecclesiale o religiosa, ci vediamo frequentemente interpellati da questionari, da domande, ci sentiamo quasi obbligati ad esprimere la nostra opinione, il nostro esperienza di vita, la nostra forma di pensare ed agire. Le batterie di domande non cessano. Non importa l'età: che tu sia giovane, di mezza età o di terza età. Ti sarà chiesto quale è la tua esperienza di Dio, che difficoltà trovi nella tua vita spirituale, quale è la tua esperienza dell'eucaristia, che blocco senti davanti all'obbedienza... ed altre questioni del genere. Quindi ci viene chiesto di rispondere sia individualmente sia comunitariamente.

Credo che stiamo arrivando all'obesità del sistema. Si elaborano i documenti sulla base di domande, con il pretesto di chiedere la collaborazione di tutti. Il sistema diventa opprimente. La mancanza di leadership di chi dovrebbe avere una visione, la mancanza di saggezza, la carenza di tempi seri di riflessione, meditazione e discernimento, ci porta al dominio dell'ovvio, al compimento di certi obiettivi senza sottoporli ad un serio esame di qualità. Si dirà: Questo è quello che voi avete detto!

Ma entriamo un po' nella questione. Fare una domanda può essere una forma di imprigionare il pensiero. Una domanda può bloccare il sorgere di auto-domande, di pensieri più spontanei e creativi. La domanda può apparire come il drappo rosso che il torero tende al toro per farlo attaccare, ma che gli oscura la visione della piazza. Una domanda non è mai innocente: è una forma di attirare l'attenzione e di distrarre. Le domande possono convertirsi in un "arma di distrazione di massa".

La domanda può anche diventare una forma di controllo. Potremmo diventare per chi ci pone domande e questionari, persone-risposta. Può succedere: non si possono fare domande a chi le fa a noi. Gli uni hanno il diritto di farle: gli altri di rispondere. Senza volerlo chi domanda si situa a un livello superiore. Crede di avere il diritto di farlo e, probabilmente, pensa che quello sia il modo di fare il bene. Ma non c'è normalmente equità tra chi ha il diritto di chiedere e chi ha il dovere di rispondere. Quelli che chiedono controllano quelli che rispondono. Questa è la forma più sottile di controllo. I database sono pieni di dati forniti da quelli che rispondono. Oggi siamo super-controllati con internet, con la telefonia, con le immagini provenienti dallo spazio. Siamo nella società del controllo, in quella società nella quale l'intimità, la privacy, non è adeguatamente rispettata.

Prima, i maestri di vita spirituale ci consigliavano di fare l'esame particolare, prima della confessione ci chiedevano di fare un esame di coscienza e ci davano lunghi questionari da rispondere per preparare l'auto-accusa, ogni eucaristia doveva incominciare con un esame di coscienza ed il giorno doveva concludersi con un altro esame di coscienza. Dopo, nella teologia dell'escatologia si parlava del giudizio particolare e finalmente del giudizio universale. C'è stato un tempo in cui si è pensato che certi metodi fossero obsoleti e che bisognava capire l'essere umano in modo più totale, più complesso, meno riducibile ad alcune domande. Ma, quale fu la mia sorpresa, nello scoprire che gli antichi formulari per l'esame particolare, venivano riutilizzati da alcuni psicologi per controllare l'evoluzione dei loro pazienti. E continuo a sorprendermi vedendo questo modo usuale, sottile, di mantenerci dipendenti, controllati, che sono le molteplici domande alle quali dobbiamo rispondere prima o poi.

Non ci sono altre strade? La questione non si risolve cambiando le domande in comandi. Anche di questo abbiamo un'esperienza negativa. La questione si risolve, probabilmente, generando un contesto di alleanza, cioè, di stima reciproca, reciproca valorizzazione, di dialogo. E per fare questo bisogna riconoscere agli altri, quelli che non hanno neanche il diritto di domandare, di porre questioni. Nel dialogo autentico -non dico dibattito, né lotta dialettica- tutti entrano nell'ecologia della domanda e della risposta, nessuno controlla nessuno, nessuno si erige su nessuno.

Finalmente, arriva il momento nel quale dobbiamo fidarci del sorgere di risposte gratuite, immotivate, su questioni che da tempo ci sfidano. Bisogna dimenticarsi del pelagianesimo delle domande, per entrare nel dialogo di libertà, nel dialogo dei silenzi, in attesa della Grazia. Se siamo in grado di sopportare il silenzio, probabilmente scopriremo ciò che troppi questionari finiscono col seppellire.

Quando al termine di un documento o di un testo ci si pone delle domande, è possibile che il lettore sia considerato come qualcuno che sta in un livello inferiore e che ha bisogno di essere aiutato pedagogicamente. La domanda la fa un superiore a un inferiore, uno dominatore e uno dominato, uno investigatore ad uno investigato.

Allegato VII: LA GRAZIA, “PEER-TO-PEER” O “FACE-TO-FACE”? (A. Spadaro)

Per la Chiesa la rete (internet) è sempre “bucata”: la Rivelazione è un dono gratuito e l’agire ecclesiale ha il suo fondamento e la sua origine in questo dono. Ma, in realtà, è il concetto stesso di “dono” che oggi sta cambiando.

Di fatto la Rete è il luogo del “dono”. Concetti come *file sharing* (condividere archivi), *free software* (programma libero), *open source* (fonte aperta), *creative commons* (creazione in gruppo), *user generated content* (contenuti creati dall’utente), *social network* (rete sociale) sono tutti intimamente associati, anche se in modo diverso, al concetto di “dono”, di superamento dell’idea di “guadagno”. Ma, se guardiamo in profondità, più che di “dono” si tratta di un “scambio” libero reso possibile da forme di reciprocità che sono “proficue” per chi entra in questa logica di “scambio”. Comunque, persiste l’idea “economica” che non rinuncia al concetto di “mercato”.

Il modello di rete che riflette più radicalmente questa dimensione è quello “paritario” chiamato *peer-to-peer* (o P2P) (da uguale a uguale) che non possiede nodi gerarchizzati come i *client* (clienti) e i *server* (servitori) fissi, ma un numero equivalente (in inglese *peer*) aperti verso altri nodi della Rete che trasmettono e ricevono allo stesso tempo e in entrambe le direzioni. In altre parole, la logica *peer-to-peer* si basa sul fatto che io ricevo qualcosa di completo non da un *depositum* (cioè un *client*) unico che la contiene tutta intera. In termini più generali: io condivido ciò che ho nel momento stesso in cui lo ricevo. Ma non ricevo mai un contenuto completo: lo ricevo in un processo che rende me stesso uno dei nodi di una rete condivisa di scambio, e che mi “arricchisce” nel momento in cui dono quello che ho ricevuto fino a quel momento.

Se esaminiamo questa logica di condivisione dal punto di vista teologico, allora comprendiamo che è problematica perché la natura della Chiesa e la dinamica della Rivelazione cristiana sembrano seguire un

modello *client-server* che è invece l’opposto di quello *peer-to-peer*. Tanto la Rivelazione come la Chiesa non sono il prodotto di uno scambio orizzontale (che potremmo definire più propriamente un “baratto” fluido), ma l’apertura a una Grazia gratuita e inesauribile che passa attraverso mediazioni gerarchiche e sacramentali, storiche e di “tradizione”. Ma se ci fermassimo qui, rischieremo di giungere all’incompatibilità radicale tra la logica della teologia e quella della Rete.

In realtà il nodo consiste nel fatto che la logica del dono in Rete sembra essere sostanzialmente legata a ciò che in gergo informatico si chiama *freebie*; cioè qualcosa che non ha prezzo perché non costa niente. Essa si fonda sulla domanda implicita: quanto costa? Il punto di vista si sposta verso chi “prende” (e, pertanto, non “riceve”). Il *freebie* è ciò che si può prendere liberamente. La *gratia gratis data*, al contrario, non si “prende” ma si “riceve”, ed entra sempre in un rapporto al di fuori del quale non si comprende. La Grazia non è un *freebie*; anzi, citando Bonhoeffer, si tratta di una “grazia cara”. Allo stesso tempo la Grazia si comunica attraverso mediazioni incarnate e si diffonde capillarmente in una logica compatibile con quella del modello *peer-to-peer*, ma non è riducibile a essa, poiché essa può benissimo essere anonima e impersonale.

La logica della Grazia, invece, crea “legami” *face-to-face* come è tipico della logica del dono, cosa che invece è estranea di per sé alla logica del *peer-to-peer*, che è in se stessa una logica di connessione e di scambio, non di comunione. E un “volto” non è mai riducibile a semplice “nodo”. Certo tra l’anonimo *peer-to-peer* del *file sharing* e la logica del condividere contenuti creati dall’utente, tipico delle reti sociali, la seconda sembra formalmente più compatibile con una logica ecclesiale, perché il contenuto condiviso, viene donato all’interno di una relazione e ha come “ricompensa” la relazione stessa, cioè l’incremento e il miglioramento delle relazioni reciproche.

Questo non significa che la logica *peer-to-peer* sia una logica sbagliata in se stessa, ma si deve dire che la logica teologica non è riducibile ad essa. E' altro e più di essa. Ma proprio su questa differenza si fonda questa sfida per i credenti: la rete da semplice luogo di "connessione" è chiamata a diventare un luogo di "comunione". Il rischio di questi tempi è confondere i due termini. La connessione di per se non basta a fare della rete un luogo di condivisione in senso cristiano. D'altra parte se "il cuore umano anela a un mondo in cui regni l'amore, dove i doni siano condivisi", come ha scritto Benedetto XVI nel messaggio per la giornata delle Comunicazioni Sociali del 2009, allora la Rete può essere davvero un ambiente privilegiato in cui metta radici questa esigenza profondamente umana.



indice

1. Partendo dalla vita	3
2. Riflessione	5
Il mondo in cui vivo	
Mondo reale o mondo virtuale?	5
La bellezza in miniatura	6
L'irruzione di internet	6
Siamo già nella transmodernità?	7
Che c'entro io con tutto questo?	8
Informati, connessi, in comunicazione?	9
Il potere della memoria	10
Avvolti nella diversità	10
Nel mondo senza essere del mondo	10
3. Per personalizzare	12
<i>Esercizio 1</i>	12
4. Suggerimenti per l'accompagnamento personale	13
5. Suggerimenti per la <i>lectio divina</i> e la preghiera personale	14
6. Per approfondire	24
Allegato I: Lettera dei Martiri ddi Barbastro alla Congregazione (Faustino Pérez, CMF)	24
Allegato II: Omelia del giorno della beatificazione (Giovanni Paolo II)	24
Allegato III: I mass-media (L. Gonzáles-Carvajal)	25
Allegato IV: Televisione: Dieci parole per cominciare (E. Gil de Muro)	26
Allegato V: Internet e vita consacrata (Blog "Más de cerca")	27
Allegato VI: Domande e ancora domande (J. Cristo rey García, CMF)	28
Allegato VII: La grazia, <i>peer-to-peer</i> o <i>face-to-face</i> (A. Spadaro)	29

La Fucina nella Vita Quotidiana

Quid Prodest -2011